

**Maria Grazia Giordano**

# **E poi madri per sempre**

narrativa



**compagine**

prima edizione – dicembre 2012  
copyright © *compagine*, Torino 2012

ISBN 978-88-907163-2-4

associazione culturale *compagine* figli dei fogli

edizioni *compagine*  
[www.edizionicompagine.com](http://www.edizionicompagine.com)  
[info@edizionicompagine.com](mailto:info@edizionicompagine.com)

Femmine un giorno e poi madri per sempre  
nella stagione che stagioni non sente.

FABRIZIO DE ANDRÉ, *Ave Maria*

## Margherita

L'intreccio degli intestini che risalgono nello stomaco, in gola, in bocca. Il sapore amarastro. Il disgusto alla sola vista del cibo. La nausea come uno stato quasi esistenziale e irreversibile.

Eppure, il dottor Farina non ha visto nulla. Mi sento svuotata del mio stesso ventre vuoto.

Dopo il dolore, dopo la passione, dopo la speranza è tornato il vuoto a invadermi. Per un figlio, sono andata sette volte in menopausa, ho stordito, ingrassato, alterato i miei ormoni, il mio corpo, la carne e gli umori.

Aldo ha iniettato ormoni nella mia pancia, nelle mie braccia, nelle mie gambe. Sono stata piena di lividi buchi, peggio del più disperato eroinomane. Caldane improvvisate e incontrollabili, crisi di pianto, di rabbia, di euforia, ingiustificate.

Tutto inutile.

Infine l'ultima speranza e siamo partiti per Barcellona. Successo garantito al 70%. Ci abbiamo investito gli ultimi risparmi e la triste sopravvissuta speranza. Siamo partiti.

Il problema di questa legge, nella sua ipocrita concezione, è quello di non tenere conto di un fattore fisiologico, imprescindibile, anche in una donna sana: dopo i quarant'anni, su dieci ovociti solo uno è efficacemente fecondabile.

Io ho sempre prodotto nove o dieci ovociti, ne sceglievano tre dopo una valutazione estetica, che nulla rivela sulla bontà degli stessi, e li fecondavano.

Mi sono morti in grembo già dodici embrioni.

Ho pianto e mi sono disperata ogni volta.

Per me ognuno di loro era già un figlio.

Li amavo, li immaginavo.

Il dottor Farina non ha visto camere gestazionali, il mio utero è tragicamente vuoto.

## Claudia

Quando la mamma stava bene, ci ripeteva di ricordare sempre: la legge morale dentro di noi e il cielo stellato sopra di noi. Poi ci raccontava che un giorno, quando fosse andata in cielo, perché tutti ci andiamo prima o poi, ci avrebbe atteso, me e Carlotta. Ogni giorno avrebbe pensato a noi e al momento in cui avremmo raggiunto lei e papà, il più tardi possibile, è chiaro. Dopo molto, molto tempo, avrebbe iniziato a dire agli altri che forse quel giorno sarebbe arrivata una delle sue bambine e così per tanto tempo. Infine, un giorno sarebbe arrivata una vecchina, canuta e sdentata. Io non ho mai visto vecchine sdentate, ma la mamma diceva che quando lei era bambina le vecchine erano quasi tutte canute e sdentate. Lei mi avrebbe subito riconosciuta. Gli altri si sarebbero stupiti: «Bambina? Questa vecchina canuta e sdentata?». Ma lei avrebbe abbracciato con trasporto la sua bambina, divenuta molto più vecchia di lei.

A me questa storia è sempre piaciuta e anche a mia sorella. La mamma non la racconta più, però. Non può più. Non ce la fa.

Ha iniziato che non riusciva più a giocare con noi, poi nemmeno a prenderci in braccio, poi non riusciva più a camminare. Non si è più alzata dal letto. Non è più riuscita a mangiare da sola. Non ha più parlato.

Papà piangeva sul suo letto quando pensava che noi dormissimo. Le stringeva la mano e piangeva, talmente tanto che era tutto scosso. Con noi sorride sempre, però. Ora ci ripete esattamente le stesse cose noiose che prima diceva la mamma, mentre lui faceva le facce buffe: «Hai finito i compiti? Hai mangiato la frutta? Ti sei lavata i denti?». Papà, quando la mamma stava bene, era meno noioso, giocava e ci coccolava soltanto. Ora è sempre triste, anche se sorride.

Hanno portato la mamma in ospedale perché, ci ha detto papà, ha bisogno di cure speciali, per respirare e mangiare e bere. «A casa non possiamo più occuparci della mamma perché potrebbe morire, in ospedale starà bene», dice papà.

Io non ne sono sicura; la mamma ha sempre voluto che stessimo insieme. Quando, di sera, eravamo tutti nei nostri letti, a casa, le sembrava che nulla di brutto potesse succedere, così diceva.

Andiamo tutti i giorni in ospedale. La mamma ci guarda, gli occhi mi sembra che sorridano, ma non la bocca, non il viso. Le teniamo la mano forte, ma la sua non stringe le nostre. Non è perché non ci vuole più bene, come si è inventata Carlotta. È che non ce la fa.

Ho trovato la lettera della mamma che papà legge sempre e poi piange. La leggerò. Non sono sicura che lui sia d'accordo, ma è della mamma. Io voglio leggerla; la mamma mi manca tanto. Non mi basta stringerle la mano e immaginare che mi sorrida.

Vorrei che mi ripettesse le solite cose noiose: hai fatto questo, hai fatto quello.

Vorrei vederla piangere all'improvviso per una musica mentre ci dice: «Questo è Mozart, questo è Beethoven, questo è De André».



Vorrei che ci ripettesse ancora: «La legge morale dentro di me, il cielo stellato sopra di me. Non dimenticatelo mai, siete nate libere, non dimenticatelo mai».

Mi chiedo se la mamma sia felice, ma come può esserlo, se dorme lontano da noi?

Quando andiamo a trovarla, papà le fa ascoltare la sua musica preferita o magari mette un film e lo guardiamo tutti insieme.

Papà ha chiesto all'infermiera che la radio sia sempre accesa; la mamma la ascoltava tutto il giorno a casa. Le piaceva in particolare il gioco del libro misterioso, cercava ogni giorno di indovinarlo. «Zitti, c'è l'indizio», ci implorava. Spesso riusciva ed era felicissima. Ha anche vinto, qualche volta. La voce della mamma alla radio era buffa, sembrava che stesse per scoppiare a piangere o a ridere. Era emozionata, ma a me sembrava una bambina piccola.

## Monica

«Entri, per favore. Mi ha chiamato il dottor Silva dal Pronto Soccorso. È appena stata portata da loro una donna aggredita e stuprata in metropolitana, poco più di un'ora fa. Si chiama Monica Martini. Presenta lesioni multiple e un sospetto trauma cranico. È sotto shock; continua a ripetere che aveva detto di essere incinta, ma l'aggressore non si è fermato. La stanno visitando e medicando, ci chiameranno quando avranno finito».

## Giovanna

Io non ho mai voluto bambini.

Non abbiamo mai voluto bambini.

E adesso come lo dico, a Gilles, che sono incinta?

Alla nostra età, poi? Come faccio con il lavoro?

Dovremo rinunciare al viaggio in Transiberiana?

## Adele

Sento le voci. La mamma, il papà, la nonna. Ma non li vedo. Ho freddo e tanta paura, perché qui c'è buio, la mamma sa che ho paura del buio. A casa non spegne mai la luce in corridoio. Non so dove sono, sento le loro voci, ma dove sono loro? Mamma, mamma, mamma!

## Maryam

Si allungava la sera. Maryam affrettava il passo per tornare a casa prima del buio. Aveva visitato sua cugina. Lo strano sogno, che tanto l'aveva turbata e ancora la turbava, era stato profetico: lo sconosciuto, così bello da non poterne sostenere lo sguardo, le aveva detto che la cugina aveva concepito un figlio e, aveva aggiunto sfiorandole il ventre, che anche lei, presto, avrebbe concepito.

La cugina Elisheba era incinta.

Ma lei?

Yussef, il suo promesso sposo, era partito da tempo e, dunque, lei non poteva concepire un figlio.

compàgine, /kom'padzine/, s.f.  
*unione stretta di più parti o di più persone  
che operano per un fine comune.*

ha presentato

# **E poi madri per sempre**

di Maria Grazia Giordano

*editing e impaginazione*

Emma Cavigliasso

Andrea Gualano

*redazione*

Giada Gramondo

Laura Riviera

*consulenza ortografica e grammaticale*

Andrea De Benedetti

*assistenza grafica*

Ilaria Urbinati

*consulenza legale*

Marina Bergadano

Michele Forneris



**compagine**

[www.edizionicompagine.com](http://www.edizionicompagine.com)

- 1 Amalia ESTREMI  
*Crisalide*
  
- 2 Michele FORNERIS, Luca LEONCINI  
*Il mio non è un viaggio*